



Coltivazione di cotone a Benha, a nord del Cairo. Sotto, Silvio Albini

Africa 4 Cotone egiziano

La scommessa dell'italiano Silvio Albini

La primavera araba non ha allarmato il «signore» del cotone. In piena guerra civile, Silvio Albini ha infatti scommesso sull'Egitto per il futuro del Cotonificio Albini di Albino (Bergamo). «Perché qui cresce il più bel cotone al mondo, a fibra lunga, perfetto per la camiceria, e già questo dato basterebbe a giustificare il nostro investimento nella terra dei faraoni», spiega al *Mondo* Albini al timone del gruppo fondato nel 1876. Un'impresa guidata oggi dalla quinta generazione della famiglia rappresentata da Silvio, Fabio, Andrea e Stefano Albini. Otto gli stabilimenti e oltre 1.300 dipendenti, il Cotonificio Albini è il maggior produttore europeo di tessuti per camiceria. È a Kafr El Sheik, una delle aree più fertili del Delta del Nilo, che l'azienda italiana produce il Giza 87, considerato «il diamante dei cotonei», quello più pregiato al mondo, di cui Albini (beneficiario di una speciale concessione del governo egiziano) vanta la produzione esclusiva. Una materia prima con la quale si ottengono tessuti di eccellenza come il Piumino feeling, Cullinan e Millennium Star, il cui nome richiama proprio quello dei diamanti più preziosi. «Il Cairo», continua Albini, che

siede nel Business council italo-egiziano (Ispi), «è anche vicino all'Italia, e in un mondo dove i tempi di reazione produttiva e commerciale sono strategici, questo fattore è un altro vantaggio. In terza analisi poi, il Paese offre vantaggi competitivi notevoli per il costo contenuto della forza lavoro e dell'energia impiegata nei processi produttivi». Così, adesso, «abbiamo deciso di raddoppiare la scommessa egiziana: il 2013 sarà la chiave di volta degli sviluppi futuri con la scelta di passare il management delle strutture produttive in Egitto a professionisti locali», anticipa infatti Albini. Inizialmente, per i primi due stabilimenti che hanno aperto i battenti rispettivamente nel 2010 e nel 2011, la gestione del business aveva invece una regia italiana. E se il test di management affidato a personale locale darà buoni risultati «potremmo anche aumentare il nostro impegno produttivo nel Paese», completa. La produzione di cotone egiziano vale circa 120 mila tonnellate, ma al momento solo 11.200 chilogrammi sono di pregiato Giza 87. Nessun timore, insomma, per l'effetto destabilizzatore della primavera araba? «Non abbiamo avuto danni specifici dalle tensioni del

Paese, certo difficoltà logistiche nei trasporti sì. Ma la sensazione è che il Paese sia solido e possa ritrovare la serenità. Quanto basta per investirvi ancora».

Enrica Roddolo

